

«Dimissioni? Ipotesi inesistente». D'Alema: se cade Romano, elezioni

Prodi: «Ecco le prove sono accuse infondate»

L'ira di Di Pietro: mi stanno uccidendo

Che ci azzecca
«io lo sfascio»

GIANNI ROCCA

«I O A QUELLO lo sfascio»: così disse di Silvio Berlusconi l'allora pm Antonio Di Pietro, pochi giorni prima di gettare alle ortiche la toga di magistrato. Parola di Saverio Borrelli, durante la deposizione dello storico capo del pool di Mani pulite al processo di Brescia. Una battuta in tutto degna del vernacolo dipietresco che d'ora in avanti farà il paio con l'altrettanto celebre «Che ci azzecca?». Nessuno vedendo e ascoltando Borrelli, la voce tagliente come sempre e il viso serio e teso delle grandi occasioni, ha avuto il minimo dubbio che quell'infelice espressione sia stata davvero pronunciata. È nello stile di «Tonino», lo stesso che ha fatto impazzire i suoi fans in tutti questi anni, il medesimo che aveva non poco inquietato quanti vedendolo in jeans e con le mani in tasca a Montecitorio si erano chiesti se la forma non sia a volte anche sostanza.

Nessuno, l'altro ieri in aula, ha voluto sapere dal procuratore Borrelli quale risposta avesse dato all'incivile e illegittima proposta del suo sostituto. E forse sarebbe stato opportuno che la questione venisse sollevata perché sul celebre pool milanese da tempo si addensano sospetti sui suoi «accanimenti» e «partiti presi». Ci mancava che ad alimentarli si mettesse pure lo stesso procuratore capo...

La deposizione di Borrelli, una vera e propria requisitoria contro Di Pietro, pone però altri problemi, anzi interrogativi sui quali da 48 ore l'opinione pubblica non riesce a darsi risposte. Quali motivi, e forse quali timori, lo hanno spinto a screditare in modo così plateale il simbolo stesso di Mani pulite? E non soltanto per aver riferito la frase «sfascista», ma per il ritratto che di Di Pietro ha offerto, di un uomo cioè fortemente emotivo, instabile nei suoi propositi e convincimenti, nemico giurato di Berlusconi che in poco tempo diventa estimatore, un acce-

ROMA. «Sono sicuro che avrò giustizia». Il presidente del Consiglio Romano Prodi torna sulla richiesta di rinvio a giudizio (per altro a lui nota solo attraverso giornali e tv) per la privatizzazione della Cirio. Contesta l'accusa di abuso d'ufficio, perché è un reato che può essere commesso solo da un pubblico ufficiale, ruolo che non ha il presidente dell'Iri. Nega ogni conflitto di interessi: ci sono lettere che dimostrano come al momento di ricoprire la presidenza dell'Istituto avesse troncato ogni rapporto di consulenza. Prodi si dice orgoglioso di quella privatizzazione, che ha portato all'Iri un alto guadagno, si dice d'accordo con Berlusconi sul garantismo e replica sferzante a Fini: «Fa il suo gioco politico, gioca sulle persone come sempre». L'unica, esplicita richiesta di dimissioni del presidente

del Consiglio viene da Bossi. Sul tema Prodi ha risposto ad una domanda del Tg2: non è in discussione, né ci sono elementi perché la richiesta di rinvio a giudizio trovi accoglienza. E D'Alema ha sgombrato il campo da ogni eventuale tentazione delle opposizioni ripetendo la sua convinzione: senza Prodi alla guida del governo c'è solo la strada delle elezioni. Di Pietro intanto ha sospeso la sua rubrica sul settimanale Oggi perché ora deve rivolgere tutto il suo impegno a rintuzzare le accuse: «Mi stanno uccidendo. Io una colpa ce l'ho - dice l'ex ministro nel commiato dai suoi lettori - e me la porterò dietro fino a che non me la faranno pagare: di aver fatto fino in fondo il mio dovere con tutti. Fa' il tuo dovere e pagane le conseguenze, mi diceva mia madre».

ANDRIUOLO ARMENI BRANDO RIPAMONTI
ALLE PAGINE 3456 e 7

L'ULTIMA volta che l'ho visto era ad un casello di autostrada, indossava un vestito grigio con il panciotto altocome si usa adesso ed era insieme al suo avvocato. Come me, l'abbiamo visto in parecchi milioni, nei telegiornali, dopo giorni di scomparsa totale. Poi ho saputo che era andato a salutare i dipendenti dei lavori pubblici di cui era stato ministro e che erano scesi in strada in suo favore. Prima ancora avevo sentito Bettino Craxi che telefonava da Hammamet e invitava a cercare il suo «botino» e poi avevo letto i suoi sette basta. Poi ho letto i sondaggi che la Directa sforna quasi quotidianamente in cui si dice che l'ex magistrato è sempre più popolare, sia che appaia nelle sue funzioni, sia che passi le sue

L'ARTICOLO

Il mistero del 26 novembre

ENRICO DEAGLIO

SEGRE A PAGINA 5

giornate lontano dal mondo. Ieri ho visto e sentito il suo ex capo, il procuratore capo Borrelli, ricordare i giorni convulsi che precedettero le sue dimissioni da magistrato e rivelare un po' di dettagli: era nervoso, è un emotivo, disse che voleva svolgere personalmente l'accusa contro Silvio Berlusconi rivelando, alla Schwarzenegger, «io quello lo sfascio» e poi invece piantò tutti in asso e se ne andò. E poi ho sentito Silvio Berlusconi allo stadio annunciare con voce grave che il leader dell'opposizione (allora primo ministro, quello che doveva essere «sfasciato») ha scoperto cose tal-

Il Pds: dialoghiamo col Polo. Rifondazione frena. Fossa: abolire il prelievo sul Tfr

Trattativa aperta sull'Eurotassa

Il governo: sì a cambiarla, no a ridurla

Le età della vita/1
18 anni
«Gli adulti ipocriti e ingiusti»

EUGENIO MANCA
A PAGINA 13

L'emendamento governativo sull'Eurotassa sarà presentato soltanto oggi dal ministro Vincenzo Visco. Difficilmente il ministro delle Finanze riceverà le richieste del centrosinistra al Senato, che ieri con il capogruppo della Sinistra Democratica a Palazzo Madama Cesare Salvi ha sollecitato una riduzione della disparità di trattamento tra lavoratori autonomi e dipendenti nel meccanismo di pagamento del contributo per l'Europa.

Un segnale rivolto al Polo, che minaccia di non partecipare al voto della Finanziaria. Silvio Berlusconi raccoglie l'apertura, ma insiste: il governo deve rinunciare alle deleghe fiscali. Intanto, dalle Finanze si chiarisce che le richieste di modifica sono rischiose: allargando l'area dell'esenzione a favore dei lavoratori autonomi si rischierebbe di esentare praticamente tutti. Già oggi non pagherà l'Eurotassa oltre il 70% di artigiani e commercianti.

NEDO CANETTI ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 9



Una proposta di legge di 50 deputati

Partorire in casa assistite dalla Usi

Il senatore FI fa polemica

Pera al Polo
«Anche qui si fumano spinelli»

ANNA TARQUINI
A PAGINA 12

ROMA. «La gravidanza non è una malattia. Dare alla luce un bimbo in casa per una mamma significa conservare le sue abitudini e la sua identità». Sono alcuni dei passi della relazione con la quale Alberta De Simone, deputata del gruppo Sinistra democratica-Ulivo, ha presentato la proposta di legge che cerca di stimolare il ricorso al parto in casa. La proposta porta la firma di 50 deputati di tutti i gruppi. Spetterebbe alle Regioni disciplinare l'assistenza che parte dalla garanzia del trasporto in ospedale in caso di complicazioni e arriva fino agli aiuti post-partum per la conduzione della casa.

NADIA TARANTINI
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Made in England

MENTRE MEDIASET e Rai si combattono con le armi trogloditiche del varietà (Baudo contro Boncompagni, e Mike in comproprietà), Canale 5 ha l'idea insieme ottima e incauta di mandare in onda uno strepitoso Gulliver inglese, prodotto apposta per il piccolo schermo. Idea ottima perché una volta tanto si dimostra che fantasia, cultura e «popolarità» sono ingredienti inconciliabili solo per i pessimi cuochi della tivù italiana. Idea incauta per lo stessissimo motivo: perché questo Gulliver annichisce la produzione televisiva nazionale, e vedendolo ci si chiede come diavolo possa accadere che nonostante il profluvio di miliardi investiti e di pubblicità che ingozza i telementi, né Mediaset né Rai riescano a mettere in campo qualcosa di lontanamente paragonabile. L'iniquità del monopolio berlusconiano da un lato e della lottizzazione partitica dall'altro sarebbe ben meno dolorosa se almeno allo scandalo di una tivù usata come ring del potere non si aggiungesse lo scandalo di una produzione pacchiana e mortalmente noiosa: o forse il primo scandalo è la causa del secondo?

[MICHELE SERRA]

L'ITALIA DEI CIRCOLI

partecipazione, autogestione, solidarietà, cultura

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI CIRCOLI ARCI

Nevio Salimbeni, Segretario Generale Arci
Giampiero Rasimelli, Presidente Nazionale Arci

Vincenzo Visco
Ministro delle Finanze

WALTER VELTRONI
Vicepresidente Consiglio dei Ministri

Firenze - Palasport viale Paoli
sabato 30 novembre 1996
ore 15,00

arci
NUOVA ASSOCIAZIONE